

CONFRONTO APERTO SU ROMA

Un ruolo diverso nel processo di produzione

di Luigi Arata

Ad onta di talune troppo riduttive analisi sui mali di Roma condotte in occasione della recente, e tuttora non conclusa, polemica pro o contro la capitale, diventa ogni giorno più chiaro che la gravissima crisi che attraversa la nostra città è una componente rilevante della crisi più generale ed altrettanto grave del paese nel suo insieme. Di qui, anche, la consapevolezza, sempre più diffusa, di « Roma come problema nazionale ».

È giusto, ma non certamente sufficiente, rispondere che una capitale è come l'hanno voluta e fatta i ceti dominanti. Né è sufficiente, e tantomeno corretto, esaminare la realtà di Roma solo nei suoi elementi oggettivi: astrazione cioè dal dato delle grandi lotte di massa che si vanno realizzando, da anni, per cambiare le condizioni di vita della sua gente e per cambiare il volto della città.

Discorso corretto

Ma appunto allo scopo di condurre un discorso corretto sull'obiettivo, ampiamente generalizzato, della riconversione del ruolo produttivo di Roma in un più complessivo ambito nazionale, è utile riconsiderare, nel ruolo di alcune delle scelte in cui la capitale è stata costretta sin dai primi anni postunitari. La città fu confinata, allora, ad essere la capitale esclusivamente amministrativa, senza altri ruoli economici e sociali rilevanti: sede soltanto di un apparato burocratico, strettamente accentrato e autoritario. Questo ruolo comportò, fin dall'inizio, un forte incremento demografico, di tipo immigratorio. Ma ciò non è sufficiente a spiegare del tutto lo spropositato sviluppo di Roma. Un motivo più sostanziale va rintracciato nella azione di politica economica, oggettivamente operata nella direzione di addensare, in un'area, territorialmente intermedia nel paese, un numero sempre crescente di cittadini con un duplice scopo: da un lato di disporre di un grande mercato di consumi indotti, ad alta concentrazione demografica; dall'altro, di individuare nello sviluppo terziario di Roma (di tipo soprattutto amministrativo) la area di assorbimento della disoccupazione intellettuale, di estrazione piccolo-borghese, del Mezzogiorno.

Salta la staccionata per accarezzare il giaguaro e la belva lo morde alla mano

È rimasto affascinato dal giaguaro che se ne stava ad accarezzare in un angolo della sua gabbia. A lui si avvicinò il basso staccionato e si accarezzò all'anima con l'intenzione di accarezzarlo. La belva però non ha gradito molto il gesto e con uno scatto fu morsa alla mano. All'ospedale S. Giacomo, a Marcellino Vulpiani, l'impudente sessantenne, hanno ricucito le ferite con trema punti di sutura.

« La capitale delle ciminiere »

È certo che Roma non potrà mai essere la « capitale delle ciminiere », tuttavia solo la individuazione di una sua partecipazione diretta al processo produttivo può contribuire a risolvere il problema più generale in cui essa si inserisce. In tale quadro è però intanto da sottolineare, ancora una volta, la pregiudiziale necessità di una visione globale del rapporto Roma-Regione: sia ai fini della « disponibilità » di questa area per gli ormai indispensabili processi di insediamento, ad esempio, per la produzione di energia elettrica, di cui il paese ha bisogno; sia ai fini dell'utilizzazione dell'area romana (Roma è forse, sotto il profilo della estensione, il più grande comune agricolo d'Italia) e di trasformazione delle prodotti (la città già dispone di una struttura « terminale » per attività produttive di questo tipo di potenzialità eccedenti i fabbisogni romani: centro carni, centrale del latte); sia ai fini di fare della città, con le enormi attrezzature scientifiche e culturali (Università, CNR, ENEN, Biblioteche, Musei, Istat, alcuni grandi complessi sanitari, etc.) spesso neglette o mal gestite ma comunque imponenti e di enorme valore economico, un centro effettivamente nazionale per la ricerca e la sperimentazione, sia teorica che applicata.

La diocesi più discussa d'Italia: viaggio tra il clero e le istituzioni ecclesiastiche della capitale

Per i ricchi la maggioranza delle 880 scuole cattoliche

Un campo nel quale la Chiesa romana avrebbe potuto e potrebbe ancora svolgere, nel suo ruolo di supplente, una efficace opera di promozione umana e di rinnovamento civile è la scuola, tenuto conto delle strutture di cui dispone in una città come Roma, travagliata da doppi e tripli turni per quanto riguarda la scuola dell'obbligo e dalla notevole insufficienza delle scuole materne rispetto alle richieste crescenti delle famiglie.

Il 25% degli alunni della città frequenta istituti gestiti da ordini religiosi - Le rette raggiungono il tetto delle 600 mila lire l'anno. I complessi più grandi e meglio organizzati si trovano nei quartieri « esclusivi » - La denuncia emersa nel convegno del vicariato del '74

Table with 6 columns: Numero istituti, Tipo di scuola, Centro, Est, Nord, Ovest, Sud. Rows include Malerne, Elementari, Medie, Ginnasi - Licel, Scientifici, Linguistici, Artistico, Istituti d'arte, Ragioneria, Istituti magistrali, Periti aziendali, Tecnici industriali, Commerciali, Scuole magistrali, Quinquennio sper.niale, and TOTALE.

N. B. — La tabella indica — oltre ai tipi di istituti e al loro numero — anche il numero degli alunni che hanno frequentato le scuole gestite da ordini religiosi nel corso dell'anno scolastico 75-76, suddivisi per tipo di scuola e per zona della città. In totale, sono 112.116 ragazzi. Tra le scuole elementari, sono conteggiate anche 80 istituti parificati, per un totale di 15.007 alunni compresi nel totale di 112 mila).

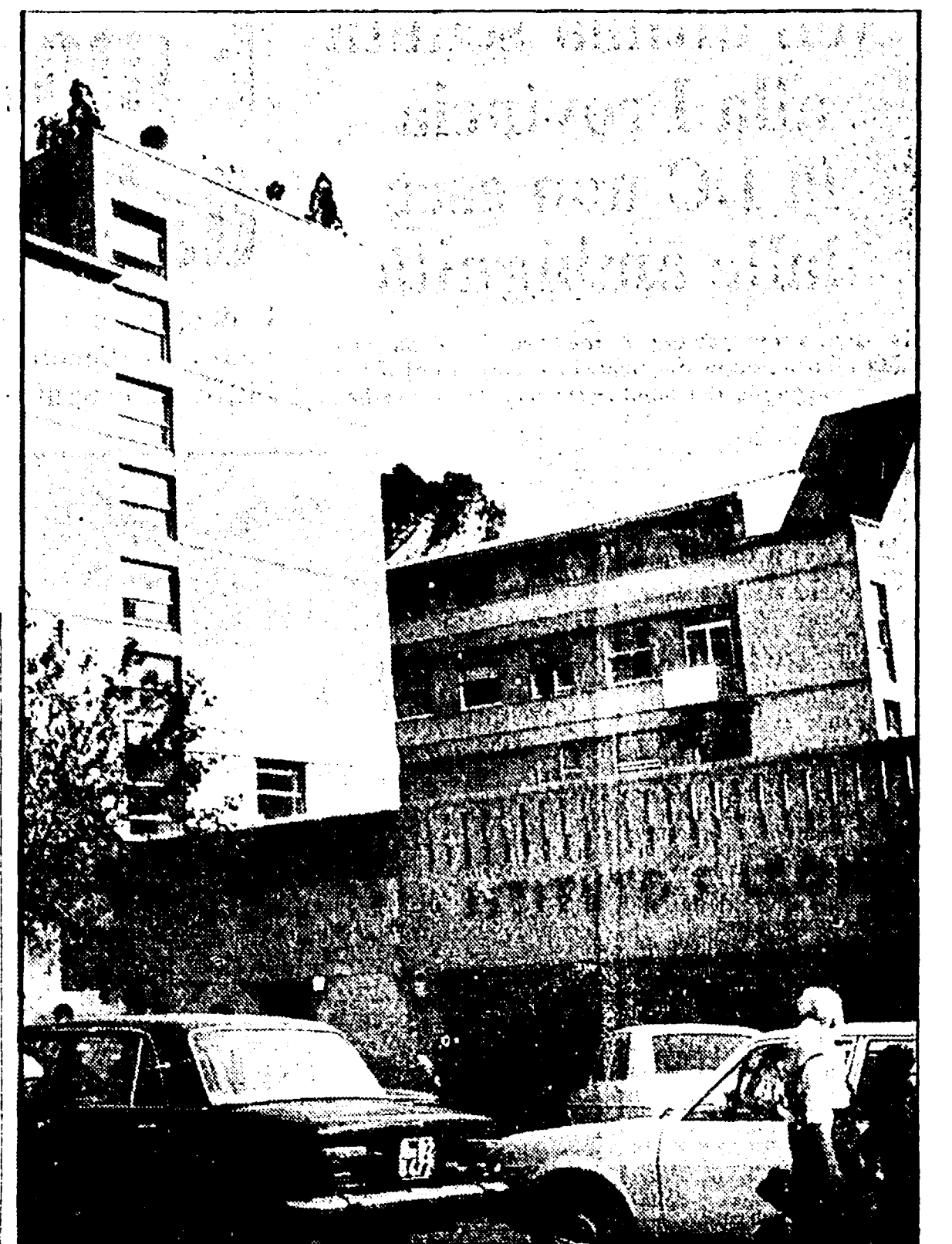
Criteri commerciali

Durante il convegno sui « mali di Roma » del febbraio 1974, questo problema fu ampiamente discusso e molti sacerdoti e cattolici laici di comunità di base rimproverarono agli Ordini religiosi, maschili e femminili, di essere venuti meno alla loro missione originaria e di avere restato e di gestire le scuole con criteri sempre più commerciali e con scarsi risultati culturali, tenuto conto delle mutate situazioni storiche che richiedono nuovi indirizzi pedagogici e metodi didattici.

ricchi. Inoltre gli insegnanti vengono reclutati tra i tanti giovani diplomati o laureati in attesa del primo impiego i quali pur di guadagnare qualche punto in graduatoria, finiscono per accettare stipendi molto al di sotto di quanto stabiliscono i contratti nazionali di categoria.

disparità di gestioni economiche pregiudiziali e gravose per chi vuole esercitare il diritto di scegliere autonomamente la propria scuola. Tali posizioni non sono venute meno negli ambienti conservatori del vicariato. Da parte di questi circoli chiusi alle novità, si cerca di ignorare che in una società moderna è compito dello Stato garantire a tutti l'istruzione e si dimentica che la nostra Costituzione (art. 34) stabilisce che « l'istruzione, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita ». E se è vero che la stessa Costituzione (art. 33) riconosce che « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione » dice pur sempre che ciò deve essere fatto senza oneri per lo Stato.

infine, all'entrata in vigore degli organi collegiali. A molte di queste scuole cattoliche, specialmente quelle che accolgono i figli della grande borghesia romana, infatti la democrazia introdotta dai decreti delegati non è piaciuta ed essi non sono mai stati attuati.



L'Istituto San Leone Magno al Nomentano gestito dai frati maristi

Ma la critica più severa che emerse dal convegno del 1974 e che tuttora è assai viva nel mondo cattolico romano investe lo scerso impegno evangelico che si riscontra in molte di queste scuole, che sono diventate altra cosa rispetto ai fini per cui erano sorte, così come essi erano indicati dai fondatori degli Ordini religiosi creati per compiti educativi.

mentre tra gli istituti « per ricchi » dislocati in altre parti di Roma vanno annoverati il « Nazareno », tal com'è, e il S. Giuseppe Calasanzio (in via Curtina d'Ampezzo) degli Scolopi, il « Cristo Re » (in via Acherusia) dei Fratelli del S. Cuore, il Collegio S. Maria (in viale Manzoni) dei marianisti, il S. Giuseppe De Merode, di rito dei Fratelli delle scuole cristiane.

C'è poi la questione, delicata, della formazione professionale che in buona misura è nelle mani di organizzazioni religiose e cattoliche. Su questa materia, come è noto, la competenza spetta alla Regione. La giunta è impegnata, in questo periodo, a definire i termini del problema.

Rinnovamento e intimidazione

Tra gli Ordini religiosi che, salvo eccezioni, sono rimasti sostanzialmente fedeli alla loro missione originaria vanno annoverati i salesiani (operano nel vecchio istituto di via Marsala, ma anche nei quartieri popolari del Tuscolano e del Tiburtino); i servi della Divina Provvidenza (hanno un istituto nella borgata Gordiani); l'Istituto dell'Assunzione (in viale Romania) pubblica, sin dal 1972 il proprio bilancio e ha messo in discussione tra i genitori degli studenti, sia le innovazioni didattiche che i problemi organizzativi e finanziari. Anche le scuole professionali gestite dall'Ordine S. Filippo Neri, di don Orione svolgono una meritoria opera di supplenza di fronte alle incapacità e alla inefficienza del governo centrale e delle amministrazioni comunali di questi anni per accogliere tanti ragazzi abbandonati o di condizioni disagiate e pur desiderosi di studiare e di apprendere un mestiere per inserirsi dignitosamente nella società.

Oggi, questi problemi cominciano ad essere vissuti con più coscienza nel mondo cattolico romano e sono sempre più numerosi i parroci, i religiosi, i giovani i quali sostengono il fatto che alcuni Ordini religiosi, a differenza di altri che invece si pongono al servizio dei ragazzi bisognosi, praticino una scuola di classe e si propongono fini speculativi in netto contrasto con la loro missione evangelica. Sono questi, insieme ad altri, i contrasti che abbiamo messo in evidenza in questa nostra inchiesta, le molte ombre accanto alle luci di una diocesi tanto discussa e nella quale il discorso sul rinnovamento malgrado le repressioni e le intimidazioni da parte della gerarchia, va avanti e comincia ad affermarsi l'idea di una Chiesa diversa in una Roma rinnovata moralmente e politicamente.

Alceste Santini

L'esempio dei gesuiti

È un fatto che i gesuiti ad esempio, avendo deciso di operare nel settore meridionale della città, non hanno scelto il quartiere popolare della Magliana, dove tra i baracconi, opera don Luigi, il quartiere residenziale dell'EUR. E qui che sorge l'Istituto « Massimo » che comprende la scuola elementare, il liceo classico, e lo scientifico. L'iscrizione a questo istituto, costa 25 mila lire, alle quali vanno aggiunte altre spese relative alla frequenza nelle varie classi, al doposcuola, agli sport che si possono praticare nelle tre palestre, nella piscina coperta, negli 8 campi da tennis, nei 5 campi di calcio. Per un ragazzo delle elementari si pagano 600 mila lire l'anno, ossia quasi 60 mila lire il mese per ogni anno scolastico. Le aule sono accoglienti e luminose e in esse ogni ragazzo dispone di un comodo tavolo e di un armadio per tenere la propria roba. In aula ci sono anche tre lavagne. L'istituto è circondato da un grande parco. Naturalmente, questa scuola non è fatta per figli di operai, di artigiani, di modesti impiegati, ma solo per i più privilegiati.

L'avrebbe deciso il card. Poletti

Convocati i parroci dopo le pressioni dc

Il periodico cattolico « La tenda » rileva l'inopportunità degli « interventi sul marxismo »

In seguito alle crescenti pressioni del gruppo dirigente della Dc romana (il segretario cittadino Scignone) e in contrasto più volte con monsignor Camerini, al Vicariato, il cardinale vicario Ugo Poletti sembra orientato a rinviare a breve scadenza i parroci romani. L'incontro sarebbe introdotto da un discorso di il porporato che, se in linea con le sue precedenti dichiarazioni, potrebbe risultare un enervante intervento politico.

Molti parroci — a quanto risulta — sono preoccupati da una ipotesi del genere e ciò è dimostrato da un ampio articolo apparso sul numero di aprile del mensile « La tenda » che rileva proprio l'inopportunità dei recenti interventi del cardinale Poletti, sul marxismo.

Il periodico, che è redatto da Gianfranco e Maria Solinas e al quale collaborano molti sacerdoti, è molto scettico dal clero romano. Nell'ultimo numero appunto si rimprovera al cardinale Poletti di aver trattato il problema riguardante la questione comunista « preannunciando »: 1) dalla esperienza vissuta di molti cristiani; 2) dalla distruzione di Giovanni XXIII tra la concreta prassi dei movimenti politici e il loro ideologo e organizzatore; 3) dalle posizioni delle altre chiese locali; 4) dall'opinione dei numerosi cristiani che hanno fatto una loro responsabile scelta politica anche se di tipo socialista.

Il periodico « La tenda » esorta il cardinale Poletti ad ascoltare la base, i parroci prima di fare nuove dichiarazioni che potrebbero « compromettere » la chiesa.



Una recente manifestazione di giovani e operai per le vie di Latina

Lanciato dalla FGCI un questionario sulla condizione giovanile

Oltre 12 mila disoccupati a Latina

Nelle liste di collocamento iscritti più di 4300 giovani non ancora 21enni - Il fallimento degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno - La Cirio minaccia di ridurre la produzione

Nelle liste di collocamento della provincia di Latina sono iscritti oltre 12 mila lavoratori, di questi 4300 sono giovani, non ancora ventunenni, tutti in cerca di un impiego. Sono dati sufficienti, che non danno tuttavia il quadro reale della disoccupazione nella provincia. Una larga fetta di giovani in cerca di lavoro, soprattutto di una prima occupazione, non fanno ricorso agli uffici di collocamento. Non si occupano, non si registrano, non sono stati guardati con sospetto e diffidenza, per il loro operare al di fuori di un controllo veramente democratico.

La Cassa per il Mezzogiorno, poi, che tanti miliardi ha erogato, e il cui denaro viene disperso in operazioni clientelari, non si è neppure posta il problema di affrontare la disoccupazione. A Sezze, per fare solo qualche esempio, « Lezda dei giovani occupati e disoccupati », ha posto

al centro della propria lotta la questione della Cirio dove potrebbero trovare impiego oltre 400 lavoratori. Ma la destra conservatrice, nonostante le forti sovvenzioni della Cassa, ha minacciato di ridurre la produzione dando un serio colpo non solo ai propri livelli occupazionali ma a tutta l'economia agraria della zona.

Le iniziative che la gioventù comunista intende portare avanti hanno quindi al centro il problema di lavoro per i giovani. È proprio per sviluppare una lotta capace di darne positivi risultati, la FGCI si è posta il compito di organizzare i giovani disoccupati, emanando così il rischio di forme di protesta esasperate e qualunquistiche. Da alcune settimane è in corso un continuo confronto con gli enti locali: convegni, e dibattiti si sono tenuti a Latina, Roccaforte e Cori, mentre è in preparazione per i prossimi giorni una conferenza comunale a Casterna.

Accanto ai temi dell'occupazione, nelle assemblee si è affrontato il problema della creazione di servizi sociali per offrire punti di aggregazione ai giovani. Fino a qualche anno fa i centri sportivi e le varie associazioni del tempo libero della provincia erano esclusivamente gestiti da gruppi legati alle forze conservatrici e reazionarie e in molti casi funzionavano da veri e propri centri di reclutamento dell'organizzazione giovanile neofascista. Oggi, però, cominciano a muoversi in senso inverso, grazie al movimento che si è sviluppato nelle aziende e soprattutto alle sollecitazioni che hanno arricchito la partecipazione dei cittadini alla vita democratica. La FGCI di Latina, come sta avvenendo in tutta la regione, ha intanto lanciato un approfondito questionario per ottenere un quadro il più completo possibile della larga fetta di giovani in cerca di lavoro.

Advertisement for Italturist, featuring the text 'Italturist L'ESTER DI VAGGIARE' and 'agenzia specializzata per viaggi in URSS' with a small illustration of a building.